

POLITICA E FILOSOFIA

L'ultimo Marcuse

Molto meno grano marxista in mezzo a rozzezze in questo « Controrivoluzione e rivolta », sintesi dei temi della ricerca del filosofo negli anni più recenti

HERBERT MARCUSE: « Controrivoluzione e rivolta ». Mondadori, 182 p., L. 2.000. L'ultimo libro di Herbert Marcuse si presenta come una sintesi, non priva di intenti anche divulgativi, delle sue riflessioni e dei suoi temi di ricerca negli anni più recenti. Le tre parti dell'opera sono infatti rispettivamente dedicate a « La sinistra di fronte alla rivoluzione », « Natura e rivoluzione », « Arte e rivoluzione »; più specificamente politica, quindi, la prima, più teoretica, la seconda. Ora, è bene dire subito che le posizioni politiche di Marcuse sono spesso tali da suscitare molte perplessità: è da denotare, anzi, un distacco profondo dal movimento operaio in Europa e su scala mondiale, e la sua incapacità di comprendere la dinamica storica. Adottare, per esempio, per i due grandi partiti comunisti europei — quello francese e quello italiano — la togora di « revisionisti », come si applica una rozza accettazione di uno « slogan » alle cui spalle non sta la benché minima analisi della situazione reale, ma solo un vago sentimentalismo. Su questo terreno, dunque, la nostra distanza, e la differenza di giudizio, rispetto a Marcuse, è totale. Ciò non deve tuttavia impedire di cogliere quanto di positivo vi è nel suo pensiero in generale, e in questo suo libro in particolare: tenendo anche conto che Marcuse è un pensatore che ama il paradosso e la metafora, e se ne serve anche in modo un po' troppo in quel suo tenendo anche conto che Marcuse è un pensatore che ama il paradosso e la metafora, e se ne serve anche in modo un po' troppo in quel suo tenendo anche...

scienze e di rendere avvertiti gli intellettuali maggiori, e che la sopravvivenza del capitalismo e dell'imperialismo presenta per il genere umano. Egli parla, per esempio, di « controrivoluzione preventiva » di queste forze contro il pericolo, e l'esigenza, della rivoluzione, mentre, più correttamente, le analisi di Marcuse di Lenin e di Stalin sono immanenti agli stessi rapporti di produzione capitalistica i fenomeni di crescente violenza e di deviazione del marxismo e della natura stessa, che sono innanzi ai nostri occhi. Ma lo fa, appunto, per sottolineare l'aggravarsi, anche qualitativo, di questi aspetti del capitalismo imperialistico, e per rendere pertanto più evidente l'esigenza di una presa di coscienza radicale della necessità della rivoluzione socialista. E questa presa di coscienza — come egli osserva — è soprattutto necessaria negli Stati Uniti, ove essa è ben lontana dal presentarsi come coscienza diffusa, tra gli operai, e rimane — tra i bianchi — semmai al livello di gruppo, e ancora minoritario, soprattutto di questi stati e intellettuali. E per questi gruppi, egli osserva, oltrepassata la fase della propaganda e della agitazione, che ne segna la nascita, e quella di piccole azioni sporadiche che si vogliono « esemplari », è indispensabile passare alla fase dell'organizzazione; anche se le difficoltà di questo passaggio, in un mondo come quello che ci circonda, possono costituire la regola, in quella specifica situazione, grava persino — secondo Marcuse — di un reale pericolo di fascismo e di pure di un fascismo con caratteristiche proprie). Tuttavia, sono le altre due parti del libro, « Temi centrali dei manoscritti economico-filosofici di Marx », e « Legittimità dell'ecologia », che sono il potenziale evanescente della sensibilità e della natura intesa come campo di azione per il riconoscimento della specificità « verità ». Penetrare questa verità attraverso tutti i sensi umani, quelli auditivi e quelli visibili (Marx parlava, per esempio, di un « senso musicale », diverso, ovviamente, dal mero « udito ») è un momento necessario di quella « completa emancipazione di tutti i sensi umani » e di tutte le qualità umane (Marx) che dovrà essere propria dell'uomo del comunismo. Perciò — osserva Marcuse — di fronte alla riduzione che la società capitalistica compie, sia dell'uomo che della natura, a mere « cose », « inaccessibili all'azione umana », e alla lotta politica per la liberazione. E' questo, anzitutto, uno dei temi originali accennati dal movimento giovanile degli anni '60, e che il movimento operaio nel suo complesso potrà riprendere, sviluppando, concretizzando, in una lotta, anche specifica, contro la riduzione della natura e della stessa sensibilità umana. Dalla natura, alla sensibilità, all'arte. Si è spesso accusato Marcuse di « estetismo », persino che quei gruppi di sinistra estrema che per altri versi ne hanno — parzialmente — accolto alcune tesi e posizioni. Ebbene, proprio sulla scorta di una attenta lettura di Marx, una tale accusa è da considerarsi infondata. Forse non è abbastanza esplicito il ruolo specifico di Marx attribuito alla « bellezza », da lui considerata caratteristica intrinseca, anzi specifica, del genere umano, e suo momento costitutivo, tra gli altri, dagli animali. L'uomo è il solo essere che può formare « anche secondo bellezza », cita Marcuse da Marx, « un oggetto che può raggiungere, per esempio, a testimonianza della valutazione marxiana del « fare » artistico, questo senso del « Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica: « Un lavoro maledettamente libero, per esempio comporta, nel tempo stesso, la sua maledettamente più seria di questo mondo, lo sforzo più intensivo che ci sia ». All'arte, che egli considera oggettivamente contraddittorio con il sistema capitalistico, è razionalità che è proprio del capitalismo. Marcuse attribuisce quindi una funzione positiva e dirompente del « falso » e del « distorsivo » e dell'irregolarità che del capitalismo estetico è perciò parte integrante di quella « rivoluzione culturale », « che sempre più a suo parere — si esige per la rottura degli schemi concettuali e dei tabù che fanno parte degli strumenti di dominio del capitalismo del mondo delle merci, che sembra diventare ogni giorno più intenso, può essere distrutto solo da uomini e donne che abbiano strappato al velo tecnologico e ideologico che nasconde gli arrampicamenti effettivi e copre la folle razionalità del tutto, i termini e donne divenuti liberi di sviluppare i propri bisogni e di costruire insieme il proprio mondo ». Ma ciò — marxistamente — non è possibile se si prescinde dalla « educazione », dalla persuasione, dalla Razione insomma. E così, con questo appello alla Razione, si conclude questo libro nel suo indizio espresso da una diversa tradizione culturale.

Carla Pasquinelli

Mario Spinella

ANTROPOLOGIA CULTURALE

Uomo e società fra i primitivi

A. R. RADCLIFFE-BROWN: « Struttura e funzione nella cultura primitiva ». Jaca Book, pp. XI-200, L. 2.500. La ristampa a distanza di pochi anni (la prima edizione è del 1948) di un testo come questo di Radcliffe-Brown testimonia qualcosa di più da parte del lettore italiano di un interesse momentaneo, più o meno adeguatamente motivato, e sostenuto dall'industria editoriale, nei confronti di una disciplina come l'antropologia culturale, la cui penetrazione è, da tempo, relativamente recente. Si tratta infatti di un classico, che raccoglie una serie di saggi pubblicati tra il 1921 e il 1949, la cui lettura ripropone un pensiero e una metodologia che hanno profondamente inciso nella storia e negli sviluppi anche di questa disciplina antropologica. Conteso da strutturalisti e funzionalisti, Radcliffe-Brown ha sempre tenuto a rivendicare la propria autonomia teorica — famose sono rimaste le parole con cui prendeva le distanze dall'altro grande funzionalista, A. S. Lévy — e la funzionale non esiste in realtà: è un mito inventato dal prof. Malinowski —. Al di là di questa stizzosa dicotomia, l'antropologia tra vita sociale e mondo organico, il rifiuto di un metodo storico e l'opzione per una metodologia naturalistica, oltre alla categoria di funzione. E' proprio dalla diversa interpretazione e utilizzazione di questa categoria che scattano le divergenze e le differenze fra i due funzionalisti. Mentre per Malinowski le funzioni sono il soddisfacimento dei bisogni bio-psicologici degli individui, per Radcliffe-Brown la funzione è un uso che è tratto dalla fisiologia, è il contributo che ogni elemento socio-culturale porta al funzionamento della struttura sociale di cui è parte. La categoria di funzione implica dunque quella di struttura, che viene definita, conseguentemente, all'indole del mondo organico, e una serie di rapporti tra singoli elementi. Alla funzione spetta il compito di assicurare « il mantenimento della continuità strutturale » o, in altre parole, il processo della vita sociale. L'importanza accordata alla funzione di struttura ne ha fatto tra l'altro un precursore dello strutturalismo. Lo stesso Lévy-Strauss, nonostante tenga a distanziarsi dal piano di riferimento di Radcliffe-Brown (da qui la critica di non distinguere tra struttura sociale e relazioni sociali) si è richiamato « lo vole te al celebre saggio « Lo zio materno nel sud Africa » (pubblicato nel 1924 e compreso in questa raccolta), che è la base per uno studio strutturale della parentela e si riferisce in generale ai fenomeni sociali. Il funzionalismo è però concesso dall'antropologia britannica fra struttura sociale e struttura sociale, che finisce per convertire l'iniziale assunto metodologico in una ipotesi gravida di implicazioni teologiche, che riconducono il funzionalismo nel « sacro » della tradizione positivista — né episcopali, né casuali sono i richiami a Durkheim —. Ne deriva infatti una visione della società come un tutt...

Carla Pasquinelli

Mario Spinella

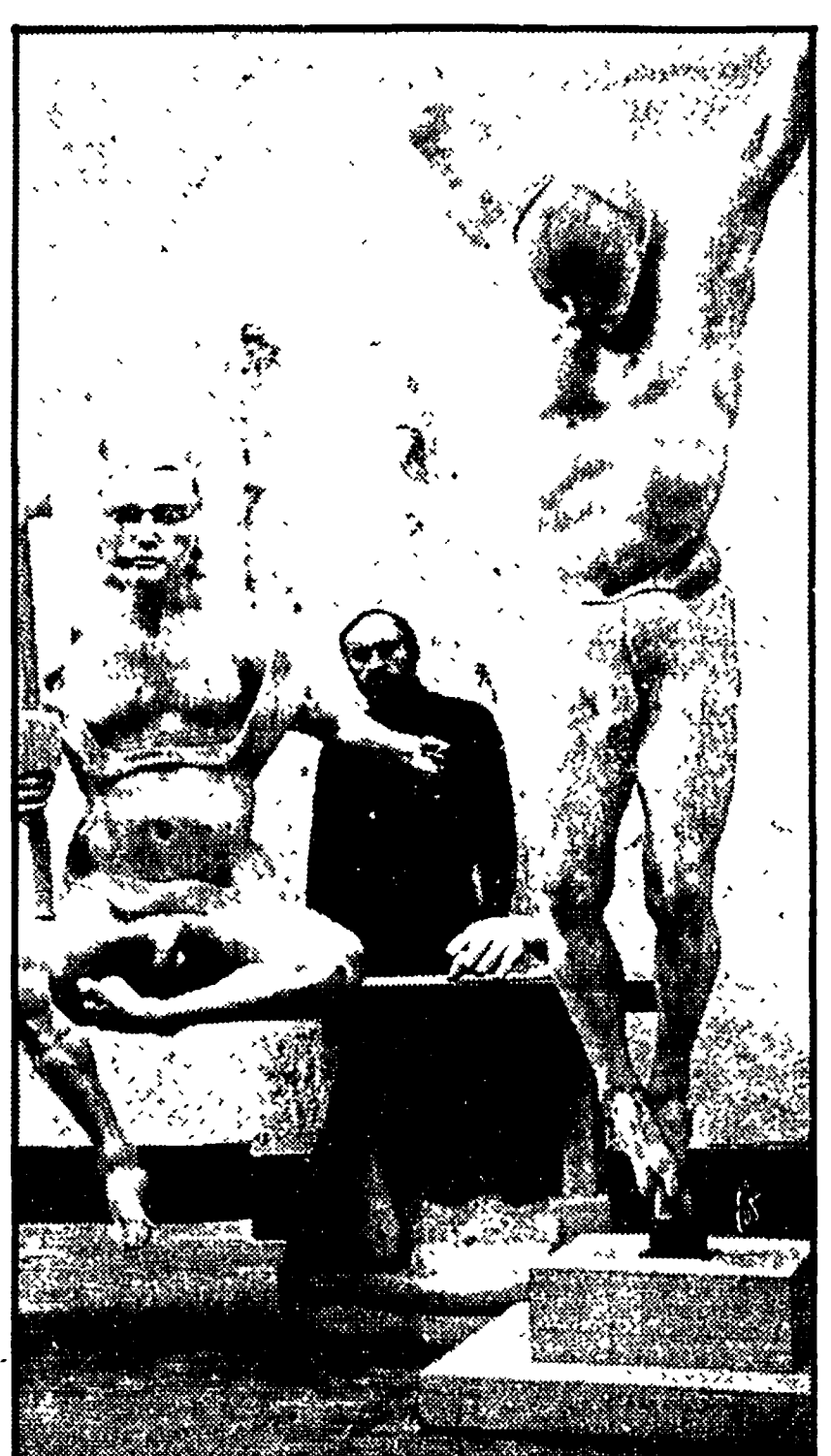
PROBLEMI DEL LAVORO: monografia di «Ulisse»

Il futuro dei sindacati

Fare un punto sull'ampia problematica che il sindacato viene portando avanti, sul merito dei vari saggi. Elementi di polemica con i vari autori non mancherebbero. Per esempio in un saggio si afferma che di fronte alla politica del reddito che potrebbe limitazioni di gli obiettivi immediati « per dare più sicurezza agli obiettivi futuri » (questa tesi si dimostra errata esaminando le varie realtà europee) i sindacati sarebbero di fronte ad un dilemma. Il dilemma è se seguire un'autonomia quando mancano le capacità e la volontà di loro rappresentati di lottare. Di fronte a tale questione — si legge — « alcuni sindacati sono normalmente i sindacati più deboli e insieme, per condizione ideologica quelli che godono di minor accesso ai benefici del sistema tendono debolmente di moderare le lotte: soprattutto i sindacati italiani e francesi ». La tesi sembra ignorare completamente la realtà italiana: le lotte sviluppate nel corso degli anni la crescita del sindacato non si tratta di un militare le lotte di un forte movimento come quello che ha affermato la CGIL, per su...

Carla Pasquinelli

Mario Spinella



Monografia di Attardi

Alla bella monografia di Cesare Vivaldi dedicata a Enzo Brunori, « Michelangelo editore » fa ora seguire un analogo saggio di Dario Micocci sull'attività creativa di Ugo Attardi. La grande monografia, di 274 pagine, con 56 tavole a colori e 9 in bianco e nero, e con 106 illustrazioni in bianco e nero (il cui prezzo è di 15.000 lire), offre un quadro esauriente dell'opera dell'artista da 30 anni romantico. Roma, Palermo, del suo cammino faticato dalle prime esperienze astratte del 1945-50 alle esperienze di scultura che datano dal 1968. Nella foto, un gruppo di sculture in legno di Attardi esposte a Roma nel 1971 sotto il titolo « L'arrivo di Pizzaro ».

SCRITTORI ITALIANI

Il patto di Praz

Una serie di saggi, tutti interessanti, dalla narrativa all'arte figurativa raccolti in volume da Mondadori

MARIO PRAZ: « Il patto col serpente ». Mondadori, pp. 572, L. 4.500. Questa ampia silloge di saggi di varia letteratura ed arte figurativa, composti nell'arco di quasi un cinquantennio (il più antico in occasione del ventitreesimo anniversario della morte di Oscar Wilde e del 1925, il più recente dedicato a Edward Burne-Jones del '71) si configura nel suo insieme — per esplicita dichiarazione dell'autore — come una serie di « Parapensieri di « La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica », un libro che, pubblicato nel 1930 e assurdo ormai alla dignità di classico, è stato il testo letterario, tracciava, con un sapiente esplorazione comparata degli « inferni » delle letterature europee nel secolo XIX, una storia « segreta » dei temi e dei luoghi di Proust e altri e artisti che dalla « malattia » romantica avrebbero portato al decadentismo. Alle origini di questa storia del tempo — della quale, a suo gusto, il Croce rilevò il valore documentario, ma anche il limite nella mancanza di una prospettiva teorica — il Praz indicava la emblematica figura del « diavolo » marchese de Sade che estendeva la sua ombra in Europa comunitaria. Con ugual inquietudine fin entro il '900 di Gabriele D'Annunzio: ora, con questa nuova raccolta di scritti, motivi e spunti, accennati...

Carla Pasquinelli

Mario Spinella

STORIA: Hobsbawm

La rivoluzione industriale

Nascita e declino della prima potenza industriale del mondo: la Gran Bretagna

ERIC JOHN HOBSBAWM: « La rivoluzione industriale e l'impero ». Dal 1750 ai giorni nostri ». Einaudi, pagg. XII, 416, L. 2.800.

Poesie di Asturias

MIGUEL ANGEL ASTURIAS, Clarivigilia primaverale, a cura di Amos Segal, Accademia Sansoni, pp. 188, lire 1.800.

Per chi conosce il libro di quest'anno, Asturias esordì nell'ormai lontano 1930, « Le Leyendas de Guatemala » — in traduce e non tradotto, meno il ventaglio francese — e il tentativo francese di proporzioni è giustificato da P. Valery — questo « Clarivigilia primaverale », apparso nel 1965, rappresenta l'occasione per un nuovo e felice incontro con la poesia del grande narratore guatemalteco. Essa si muove, per così dire, nell'ambito di quell'altro continente mitologico, oltre che fisico, che è la città Maya, della quale il « Popol-Vuh » — alla cui traduzione al francese Asturias diede un apporto sostanziale — costituisce la temoniale più intima e suggestiva e del quale questo lungo poema di oltre due mila versi è, a sua volta, e sostanzialmente, tributario. La conformazione straordinaria e compattezza ricettiva e creativa di Asturias non potrebbe essere più piena.

Il testo è corredato da una ampia introduzione, da una bibliografia essenziale e da numerose note indispensabili alla comprensione di un testo irto di simboli e di segni. Ignazio Delogo

ANTROPOLOGIA CULTURALE

Grande viaggio fra gli Uroni

GABRIEL SAGARD, Grande viaggio nel paese degli Uroni, Longanesi, pp. 478, Lire 5.800.

Un nuovo volume della interessante collana « I Cento viaggi » che Franco Marzetti dirige per Longanesi. È dedicato al grande viaggiatore francese Gabriel Sagard, che nel 1639 si imbarcò per il Canada e vi rimase per 25 anni, tra i grandi vantaggi derivanti dall'aver effettuato la rivoluzione industriale nel XVIII secolo e nei primi decenni del XIX secolo. Sagard, che era un missionario e un linguista, ha lasciato un'opera di grande valore storico e antropologico, che è stata tradotta in italiano da Franco Marzetti. Il libro è diviso in due parti: la prima descrive il viaggio di Sagard e la sua vita tra gli Uroni, la seconda è un dizionario della lingua Urona. Il libro è molto interessante e fornisce molte informazioni sulla cultura e la lingua degli Uroni.

Poesie di Gino Benedetti

GINO BENEDETTI, Qualecosa da dire. Poesie, Edizioni Delfino, pp. 235, s.p.

Un poeta che non è alla sua prima raccolta di poesie, (si veda ad esempio: « Almeno i poeti dicano la verità » di Desenzano, L'Antiquario del Garda 1971). Benedetti presenta però qui, introdotta da Nuntas Salvaggio e Luigi Seravalle l'ultima, forse più esplicita fatica. Forse difficile definirlo come poeta perché per lui cadono tutte le possibilità di incasellamento a cui si ricorre quando si vuole definire un contemporaneo. Non appartiene a nessuna delle categorie di scuole, non ha guardato...

Coraggioso libro di foto

LISETTA CARMÌ, I travestiti, Eski Editrice, Roma, lire 10.000.

È uscito in questi giorni il libro al quale la fotografa genovese Lisetta Carmi lavorava da qualche anno, tutto dedicato allo sconosciuto mondo del travestitismo. Si tratta di una inchiesta fotografica di notevole rilievo sul piano sociologico, clinico e umano. La Carmi, già nota per una appassionata ricerca sul porto di Genova realizzata insieme ai sindacati e per aver vinto il premio fotografico « Niepce », ha dato, in questo lavoro, una notevole prova di maturità tecnica e come studiosa di una realtà davvero sconosciuta. Ma in nessuna foto del libro, si nota compiacimento o inutile esibizione. La macchina fotografica, guidata da mano sicura, ha invece scandagliato i momen...

Benessere e democrazia

F. FORTE - G. F. MOSSETTO, Economia del benessere e democrazia, Franco Angeli, pp. 861, L. 1.500.

Il significato ed i limiti di questa antropologia di sociologia economica e di sociologia politica sono sintetizzati da quanto affermato dai curatori a pagina 18 dell'introduzione: « un grande campo di ricerca che riguarda i due domini della teoria dei processi di decisione democratici, più brevemente indicabili come «teoria della democrazia»...»

Mario Ronchi

IN LIBRERIA

Una terra maledetta

ANGELO ARRIGHETTI: Maledetta terra, Cultura editrice, pp. 111, L. 1.900.

La terra « maledetta » è un costume dell'Appennino mugellano, sopra i 500 metri, arida e dura, ove viveva gente fatta a sua somiglianza, cioè « malfatta, attozzata e silneata », che, a vederla così di primo acchito, faceva subito pensare che forse anche il processo di trasformazione umana fosse qui, come per le altre cose, in ritardo di qualche millennio.

Anche l'autore, montanaro autentico, è nato su « quel costoso rupere » di quella vita — che è anche la sua, dei suoi amici, della sua gente — ha inteso narrare, con un linguaggio denso di arcaismi, di suggestioni, di neo-

Il tango di Bertolucci

BERNARDO BERTOLUCCI, Ultimo tango a Parigi, Einaudi, pp. 120, L. 900.

La sceneggiatura scritta, evidentemente prima del film omonimo, da Bertolucci e Franco Arcalli. Evidentemente perché questo testo, pubblicato ora con l'aggiunta di alcune emblematiche foto di scena da Einaudi, contiene notevoli differenze dal film che abbiamo visto. Non è stato...



fatto, cioè il lavoro inverso non si è diviso dal film con chiuso per derivare rigorosa mente la sceneggiatura, ma tutto che ha girato in passato e avrebbe dato anche in questo caso risultati ineccepibili. Fu, comunque, risultare che il testo è stato scritto e la pagina scritta e il film, e rendere possibili alcuni approfondimenti della storia e dei personaggi. Nella foto: i due protagonisti del film.

Poesie di Gino Benedetti

GINO BENEDETTI, Qualecosa da dire. Poesie, Edizioni Delfino, pp. 235, s.p.

Un poeta che non è alla sua prima raccolta di poesie, (si veda ad esempio: « Almeno i poeti dicano la verità » di Desenzano, L'Antiquario del Garda 1971). Benedetti presenta però qui, introdotta da Nuntas Salvaggio e Luigi Seravalle l'ultima, forse più esplicita fatica. Forse difficile definirlo come poeta perché per lui cadono tutte le possibilità di incasellamento a cui si ricorre quando si vuole definire un contemporaneo. Non appartiene a nessuna delle categorie di scuole, non ha guardato...

Coraggioso libro di foto

LISETTA CARMÌ, I travestiti, Eski Editrice, Roma, lire 10.000.

È uscito in questi giorni il libro al quale la fotografa genovese Lisetta Carmi lavorava da qualche anno, tutto dedicato allo sconosciuto mondo del travestitismo. Si tratta di una inchiesta fotografica di notevole rilievo sul piano sociologico, clinico e umano. La Carmi, già nota per una appassionata ricerca sul porto di Genova realizzata insieme ai sindacati e per aver vinto il premio fotografico « Niepce », ha dato, in questo lavoro, una notevole prova di maturità tecnica e come studiosa di una realtà davvero sconosciuta. Ma in nessuna foto del libro, si nota compiacimento o inutile esibizione. La macchina fotografica, guidata da mano sicura, ha invece scandagliato i momen...

Benessere e democrazia

F. FORTE - G. F. MOSSETTO, Economia del benessere e democrazia, Franco Angeli, pp. 861, L. 1.500.

Il significato ed i limiti di questa antropologia di sociologia economica e di sociologia politica sono sintetizzati da quanto affermato dai curatori a pagina 18 dell'introduzione: « un grande campo di ricerca che riguarda i due domini della teoria dei processi di decisione democratici, più brevemente indicabili come «teoria della democrazia»...»

ANTROPOLOGIA CULTURALE

Uomo e società fra i primitivi

A. R. RADCLIFFE-BROWN: « Struttura e funzione nella cultura primitiva ». Jaca Book, pp. XI-200, L. 2.500. La ristampa a distanza di pochi anni (la prima edizione è del 1948) di un testo come questo di Radcliffe-Brown testimonia qualcosa di più da parte del lettore italiano di un interesse momentaneo, più o meno adeguatamente motivato, e sostenuto dall'industria editoriale, nei confronti di una disciplina come l'antropologia culturale, la cui penetrazione è, da tempo, relativamente recente. Si tratta infatti di un classico, che raccoglie una serie di saggi pubblicati tra il 1921 e il 1949, la cui lettura ripropone un pensiero e una metodologia che hanno profondamente inciso nella storia e negli sviluppi anche di questa disciplina antropologica. Conteso da strutturalisti e funzionalisti, Radcliffe-Brown ha sempre tenuto a rivendicare la propria autonomia teorica — famose sono rimaste le parole con cui prendeva le distanze dall'altro grande funzionalista, A. S. Lévy — e la funzionale non esiste in realtà: è un mito inventato dal prof. Malinowski —. Al di là di questa stizzosa dicotomia, l'antropologia tra vita sociale e mondo organico, il rifiuto di un metodo storico e l'opzione per una metodologia naturalistica, oltre alla categoria di funzione. E' proprio dalla diversa interpretazione e utilizzazione di questa categoria che scattano le divergenze e le differenze fra i due funzionalisti. Mentre per Malinowski le funzioni sono il soddisfacimento dei bisogni bio-psicologici degli individui, per Radcliffe-Brown la funzione è un uso che è tratto dalla fisiologia, è il contributo che ogni elemento socio-culturale porta al funzionamento della struttura sociale di cui è parte. La categoria di funzione implica dunque quella di struttura, che viene definita, conseguentemente, all'indole del mondo organico, e una serie di rapporti tra singoli elementi. Alla funzione spetta il compito di assicurare « il mantenimento della continuità strutturale » o, in altre parole, il processo della vita sociale. L'importanza accordata alla funzione di struttura ne ha fatto tra l'altro un precursore dello strutturalismo. Lo stesso Lévy-Strauss, nonostante tenga a distanziarsi dal piano di riferimento di Radcliffe-Brown (da qui la critica di non distinguere tra struttura sociale e relazioni sociali) si è richiamato « lo vole te al celebre saggio « Lo zio materno nel sud Africa » (pubblicato nel 1924 e compreso in questa raccolta), che è la base per uno studio strutturale della parentela e si riferisce in generale ai fenomeni sociali. Il funzionalismo è però concesso dall'antropologia britannica fra struttura sociale e struttura sociale, che finisce per convertire l'iniziale assunto metodologico in una ipotesi gravida di implicazioni teologiche, che riconducono il funzionalismo nel « sacro » della tradizione positivista — né episcopali, né casuali sono i richiami a Durkheim —. Ne deriva infatti una visione della società come un tutt...

Mario Ronchi